

Scienza e filosofia

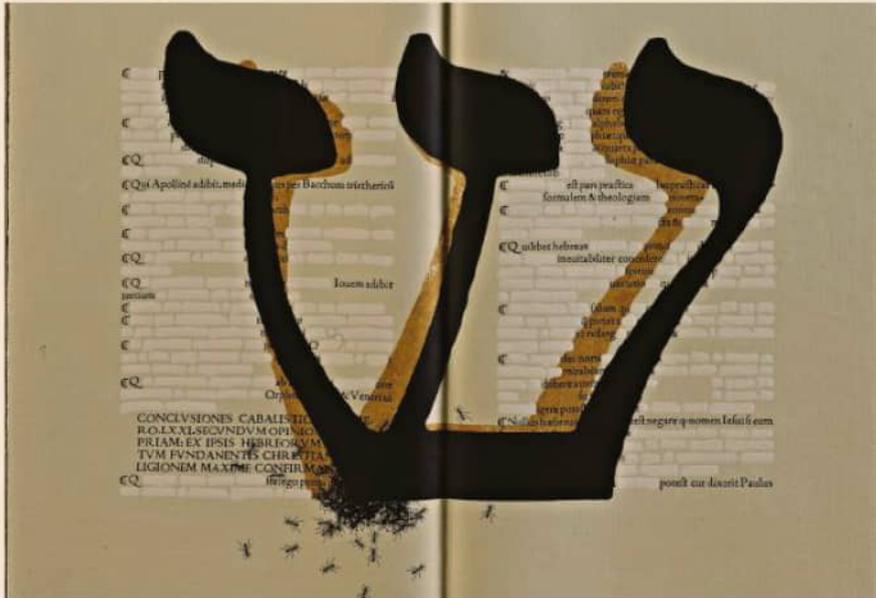
Ma ha trovato questa problematica o non in qualche altro posto? La parola è un'idea che si può lasciare a trovarsi su un'isola o in un altro? telegram: @vivaekadokpubblicita

IN EMILIA ROMAGNA LUNGO IL FIUME BIDENTE IN ARMONIA CON LA NATURA

Si terrà dall'8 al 10 settembre la prima edizione di Come Acqua, Narrazioni in Valle del Bidente, in Emilia Romagna. Come Acqua raccoglie l'eredità del festival Mosto, per dipanarsi lungo il percorso del fiume Bidente. Matteo Caccia, insieme a Claudio

Angelini e Vania Vicino, mette al centro la narrazione per riconnetterci con l'ambiente, per rivelare lo spirito dei luoghi e generare un'esperienza immersiva tra l'acqua del fiume, i suoi abitanti, i paesi e le storie secolari che li animano, in armonia con la natura.

La cabala di Venere. Emilio Ingrà, 2014, nell'ambito della mostra «Sillogismo del Cavallo», Carpi, Palazzo dei Pio



QUELLO CHE LE PAROLE NON RIESCONO A DIRE

Dietro il linguaggio. Viviamo in realtà dominate dalla comunicazione, soprattutto nella sua formula disintermediata attraverso il web, eppure il pluralismo delle opinioni risulta evanescente

di Daniele Francesconi

Come ogni anno, il festival filosofia dedica il suo programma a un tema, in questo caso quello della «parola», fornendone una visione stereoscopica che ne metta in rilievo gli aspetti salienti e i punti critici. Parimenti, fa il punto su una questione di lunga durata della discussione filosofica ma ne esplora anche le implicazioni per l'esperienza di tutti: in questa funzione civile della filosofia sta la vocazione del festival.

Che il tema della parola sia non solo una delle questioni iniziali della filosofia, come diremo tra breve, ma anche una delle principali urgenze delle nostre società e delle nostre vite personali è d'altissima esperienza comune e quotidiana di tutti. Viviamo infatti in realtà dominate dalla comunicazione, anche e soprattutto nella sua forma disintermediata, cioè quella resa possibile dai web, dalle piattaforme e dai social.

Tutti (o meglio la stragrande maggioranza dei cittadini dei Paesi maggiormente avanzati, perché la questione del divario digitale pone stringenti questioni di giustizia) possiamo prendere la parola, eppure parliamo sempre peggio, ci parliamo sempre meno e non ci ascoltiamo quasi per niente; inoltre, pare che le nostre parole abbiano sempre meno incidenza, per non dire delle situazioni nelle quali è a repentaglio la stessa libertà d'espressione.

Ciò vale per la politica in senso lato, ma anche per molti contesti meno strutturati di relazione intersoggettiva. In politica, come cercheremo di ricostruire in vari appuntamenti, lo spazio della sfera

pubblica e del discorso comune sembra restringersi a causa di almeno due fattori interconnessi: il primo è il carattere sempre più decidente ed esecutivo delle nostre democrazie, che ridimensiona Parlamento e corpi intermedi, ovvero i luoghi della rappresentanza in cui si prende la parola in nome di altri, così che alle opinioni pubbliche il potere si rivolge principalmente in forma «verticale». Il secondo fattore è la dinamica polarizzata della comunicazione, che crea camere di risonanza nelle quali si trova solo il rispecchiamento di quel che già pensiamo, mentre il pluralismo delle opinioni risulta evanescente.

Troviamo qui il punto di contatto tra la sfera pubblica e la nostra esperienza individuale. Viviamo tutti immersi in un flusso incessante che mischia relazioni reali e informazioni digitali, scambi personali e messaggi proiettati nell'infosfera. Tuttavia l'uso della parola risulta spesso inadeguato e inefficace, anzi non rivoltano tanto a comunicare, quanto a marcare, non a generare reciprocità, quanto a erigere barriere; e questo non solo per il narcisismo che contraddistingue la nostra epoca con la sua inestinguibile opera di manipolazione, ma per ragioni forse più profonde.

Lavoreremo molto per chiarire motivi e funzionamento dei linguaggi d'odio con le loro varie tipologie di epiteti denigratori e per segnalare come questi fenomeni rispecchino il carattere performativo tipico del linguaggio. Lo faremo sapendo che violenza verbale e violenza reale si sono sempre congiunte e che l'*hate speech* non è un'invenzione della nostra epoca. Basti pensare al ruolo della lingua nei duelli nell'*Iliade* o al

progetto nazista di riformare il tedesco nei termini di una lingua del Terzo impero — letteralmente fondata sull'odio razziale — di cui parlava Victor Klemperer.

Quel che è forse senza precedenti sono tuttavia la trasparenza, l'immediata disponibilità e la scala di questo uso dei linguaggi d'odio, un vero e proprio diluvio di parole che indica però una carenza di capacità comunicative, per non dire di padronanza linguistica, altra vera e propria emergenza del presente che mette a rischio la nostra stessa capacità di esercitare proficuamente la cittadinanza.

Sta qui però, a un livello molto teorico e molto profondo,

FESTIVALFILOSOFIA

Da venerdì 15 a domenica 17 settembre, a Modena, Carpi e Sassuolo, si terrà la ventitreesima edizione del festival filosofia che prevede quasi 200 eventi, tutti gratuiti. Piazze e cortili ospiteranno 54 lezioni magistrali in cui grandi personalità del pensiero filosofico discuteranno la centralità del linguaggio, della lingua e della presa di parola in un'epoca che paradossalmente sembra tuttavia indebolirla. Nel campo delle relazioni sociali si mostrerà quanto la parola debba essere costantemente curata per evitare il degrado dei rapporti tra le persone, come nei casi dei linguaggi d'odio e delle problematiche legate all'epiteto. festivalfilosofia.it

un nodo fondamentale di cui il programma si occuperà e che costituisce uno dei punti di passaggio tra la rilevanza attuale e civile del nostro tema e il suo statuto propriamente filosofico. La parola, cioè il linguaggio, è sicuramente una caratteristica fondamentale della nostra specie (per Aristotele l'uomo è animale politico perché dotato di linguaggio), ma al contempo il linguaggio — pur essendo spesso esperienze di giudizio — non può tutto; è sempre, in un certo senso, carente.

Con questa consapevolezza per così dire «adulta», ovvero che riconosce di non essere onnipotente, seguiremo un intreccio che è evidente nella genealogia culturale dalla quale proveniamo — classica, biblica, umanistica — vale a dire che il logos è al contempo pensiero, linguaggio e ragione. Tuttavia sappiamo bene che questa genealogia non è univoca, e il programma del festival ne svilupperà il quadro ad almeno tre livelli. In primo luogo, con gli strumenti dell'evoluzionismo culturale, rintraccerà la genesi della cooperazione comunicativa ben al di qua delle culture canoniche di cui abbiamo parlato, ivi compreso il lungo processo che ha segnato le connessioni tra parola e immagine.

In secondo luogo, sempre sul filo della contaminazione tra saperi filosofici e contributi della ricerca scientifica, mostrerà che il linguaggio (che non è mai solo «parola») è un fenomeno comune a tutte le specie. Infine, con riferimento diretto alla nostra identità culturale, discuterà la posta in gioco nella cancellazione che punta a relativizzare il canone classico.

Direttore scientifico del festival filosofia
www.festivalfilosofia.it

TUTTE LE MERAVIGLIE CHE LA MATERIA ANCORA NASCONDE

La forma dell'universo

di Guido Tonelli

Ho sempre immaginato un'origine comune per scienza e filosofia, arte e religione. La nascita dei saperi che hanno costituito le fondamenta di società millenarie, risale all'epoca nella quale le prime comunità umane hanno cominciato a confrontarsi con il mondo materiale che ci circonda. È quanto evoca il famoso passo di Aristotele che cita il *thaumazein*, la meraviglia che provoca vertigini: «Infatti gli uomini hanno cominciato a filosofare, ora come in origine, a causa della meraviglia: mentre da principio restavano meravigliati di fronte alle difficoltà più semplici, in seguito, progredendo a poco a poco, giunsero a porsi problemi sempre maggiori: per esempio i problemi riguardanti i fenomeni della luna e quelli del sole e degli astri, o i problemi riguardanti la generazione dell'intero universo».

Ma il *thaumazein* non è solo meraviglia, è anche angoscia e timore. Il grandioso complesso di bellezze naturali che ci circonda suscita anche paura, una forma di inquietudine nella quale riecheggia il terrore ancestrale che da esso possono scaturire immani catastrofi: un'eruzione improvvisa, un'alluvione devastante o un terribile morbo. È un'angoscia sottile che è sopravvissuta fino a noi, uomini moderni. Basti pensare a quella che è ancora vivo il ricordo della recente pandemia che ci ha fatto toccare con mano, ancora una volta, la nostra fragilità più profonda.

Da questo strano miscuglio di ammirazione e paura sono nati i primi racconti delle origini, dettati in caverne profonde e epoca illuminata, accompagnati dall'uso di simboli e, forse, di strumenti primordiali o raffigurazioni dipinte sulle pareti.

La consapevolezza dell'estrema fragilità di tutte le forme viventi nasce nella notte dei tempi. Non c'è da stupirsi che da essa siano scaturite le prime credenze di tipo religioso. Nell'etimologia latina del termine, religio, molti trovano il valore vincolante degli obblighi e dei divieti sacrali, a me piace riconoscerli la forza di un racconto che, tiene assieme una comunità lacerata dall'inquietudine e dalla sofferenza. La religione nasce da un atto di ribellione: la fine della sostanza materiale di cui siamo fatti, non può significare la nostra fine tout-court. Qualcosa di noi deve sopravvivere. In un mondo materiale dominato da una natura che segue cicli temporali che si ripetono indefinitamente, che del singolo individuo non resti nulla risulta un pensiero insopportabile.

Grandi strutture materiali come i fiumi e le montagne, la Terra o il Sole godono del privilegio assoluto di un'esistenza eterna, come se fossero costituiti di materia incorruttibile. Non è possibile che noi, per altri versi esseri così speciali, siamo invece condannati al deperimento e alla morte. Qualcosa di quella sostanza che rende indifferente alla corruzione e al tempo deve nascondersi nella nostra struttura più intima. La potenza consolatoria di credere che qualcosa di noi resista

alla forza disgregatrice del tempo, che rivedremo i nostri cari, che la loro esistenza spezzata potrà essere riannodata nei suoi affetti e nelle sue relazioni, costruisce un'armatura invincibile che aumenta la resilienza umana di fronte alle peggiori catastrofi.

La religione, come anche la filosofia e la scienza nascono da questa ribellione profonda. È impossibile che gli umani non siano in connessione con questa trama sottile che vive di eternità. Ed ecco che si immagina una parte nobile, una sostanza fondamentale estranea, irriducibile, che rende animata la materia corruttibile che compone i nostri corpi, e che sopravvive in eterno allo sfacelo della morte. Lo stesso anelito d'immortalità spingerà altri pensatori a imboccare una strada completamente diversa. Immagineranno corpuscoli perfetti, eterni ed immutabili capaci di aggregarsi a costituire tutte le sostanze materiali. La morte dell'individuo disgregherà il suo corpo e perfino la sua anima, ma la danza degli atomi che si muovono freneticamente nel vuoto continuerà in eterno. Ed eccoci qua, a duemilacinquecento anni di distanza, a interrogarci ancora sulla materia. Di cosa siamo fatti? Cosa tiene assieme le ali di una farfalla o la più gigantesca delle stelle? E le diverse forme materiali che compongono il nostro universo sono eterne o hanno attraversato una storia piena di sorprese?

La scienza moderna ha dato risposta a molte di queste domande. Ha trovato un numero limitato di componenti elementari la cui combinazione ci permette di spiegare in dettaglio un'infinita varietà di forme materiali. Ma, per ironia della sorte, proprio nel momento del massimo trionfo del pensiero scientifico materialistico, ecco che l'universo ci appare costituito di forme materiali talmente evanescenti da cadere, per ora, qualunque spiegazione.

Di cosa è fatta la materia oscura? Qual è la struttura più intima dello spazio-tempo? Quali leggi della fisica spiegano l'energia oscura o regolano la dinamica dei buchi neri supermassicci che si annidano nel cuore delle galassie? Le meraviglie che ci nascondono la materia sono ancora innumerevoli.

FESTIVAL DELLA MENTE

Guido Tonelli, fisico al Cern di Ginevra e docente a Pisa, sarà ospite della XX edizione del Festival della Mente di Sarzana, con l'incontro Materia. La magnifica illusione, sabato 2 settembre alle ore 10.15 in Piazza Matteotti. Il Festival della Mente, in programma da venerdì 1 a domenica 3 settembre, è dedicato alla creatività e alla nascita delle idee. Promosso da Fondazione Carispezia è diretto da Benedetta Marietti (festivaldellamente.it). Il tema del 2023 è la meraviglia. La lectio inaugurale è del direttore del Censis Massimiliano Valeri.